APPLAUSI POETICI AL MERITO SEMPRE GRANDE DELLA GENTILISSIMA ED ONESTISSIMA...

APPLAUSI PO[illegible]

AL MERITO SEMPRE GRANDE

DELLA GENTILISSIMA ED ONESTISSIMA SIGNORA

ANGIOLA PINACCI

IN OCCASIONE

DE' SUOI FELICI SPONSALI

COL MOLTO ILLUSTRE SIGNORE

CASIMIRO BRANCHI

AMENDUE CITTADINI FIORENTINI.

IN FIRENZE MDCCLVII.
Appresso Andrea Bonducci.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA MOLTO ILLUSTRE E RISPETTABILE

SIGNORA SPOSA

L' EDITORE.

SI grande è ſtato in tutti i tempi, Riveritiſſima Signora, il potere, e sì violenta la forza della Bellezza,

e tanti, e così ſtraordinari avvenimenti furon da eſſa prodotti, che può con ogni ragione chiamarſi e delizia, e tormento dell' uman Genere. Quindi è che preſſo le più culte antiche Nazioni era la Bellezza in sì alto pregio tenuta, e con tanta venerazion riguardata, che a fine di averla a i voti loro propizia, non ſolo a Venere (la quale era univerſalmente riputata Dea della medeſima) ereſſero tempj, e ſacrarono altari; ma a terrena Donna eziandio, ſe bella di fattezze era, ed avvenente oltremodo, rendeano ſingolare onore, e lei qual Nume adoravano, e porgeanle preci.

Per

Per le quali cose niuna maraviglia a Voi, savia ed amabile Signora SPOSA, nè a chichesia arrecar dee, se alcuni gentili Spiriti della Venustà vostra, e delle Muse ugualmente amatori, e stimatori, nel fausto giorno de' vostri Sponsali la Cetra loro accordarono a decantare in parte le rare Doti, le quali e nell' esterno di vostra leggiadra Persona, e nell' interno del vostro bel Cuore signorilmente risplendono. La brillante figura di vostra Macchina, la ridente docilità de' vostri naturali Talenti, la nobile educazione datavi, invidiabile ancora dalle più luminose Donzelle, vi portarono all' assidua cultura di varie

facoltà, atte soprammodo a ravvivare la femminile bellezza, ed a vincere il virile orgoglio.

La Storia, le Umane Lettere, la Musica, il Ballo, il Disegno, furono i vostri geniali studj, e gli oggetti di piacere e di ammirazione di chi vi conobbe. A i quali pregevoli ornamenti se aggiungasi quel fondo di Religione, e d' Onore, che ha fatto distinguervi, e rispettarvi; chi sarà mai, che a buona equità non confessi, a voi singolarmente esser dovuto il bel Nome d' ANGIOLA, e nessun altro più, che questo, esser proprio di Voi, e caratteristico? Con ragione adunque in lode vostra

fu

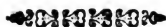
fu altre volte opportunamente cantato „

Ch' io di questa gentil vaga Angioletta
Scriva, più volte mi dicesti, Amore;
Ma come mai di sua Beltà perfetta
Anche in parte adombrar l' almo splendore?
Crin d' oro, Occhi soavi, e Neve schietta
Di casto Seno, in cui risiede Onore;
Labbro ridente, che i più schivi alletta,
Voce, che scende a rallegrare il Core;
Senno, Onestà, Valore, e Gentilezza
Sono gli eccelsi pregj di Costei,
Quai chiude di vestir pura vaghezza.
Dunque qual nome, Amor, daremo a Lei?
Angiola *sol, poichè ciascun l' apprezza*
Angiola data a noi da' sommi Dei.

A sì adorna Fanciulla, in confronto di cui vergognose e confuse resterebbero l' istesse Grazie, non potea mancare uno Sposo, il qual fusse degno di Lei. Questo lo ritrovaste, o Signora, nell' ama-

bile,

bile onorato Giovane, Signor CASIMIRO BRANCHI, le cui diſinvolte maniere, ed ottimi ſentimenti mi fanno ragionevolmente ſperare, che egli ſarà del bel Teſoro di Voſtra Perſona diſcreto e gentil Cuſtode, e che lieti amendue vivendo inſieme, e contenti, tal ne avrete Prole, che a voi di conſolazione ſia, e d' ornamento alla Patria. Il che dal Cielo augurandovi ſinceramente, pieno di ſtima, e di riſpetto mi dichiaro voſtro umiliſſimo ſervitore.

SONETTO.

Ugge per la beltà l'Eroe Romano,
E lascia dell' Impero ogni sua speme;
Per la beltà colla canocchia in mano
Favoleggia con Jole Alcide insieme.

Arde per la beltà ridotta al piano
Troja superba; e ognun si duole, e freme.
Uomini, e Dei adoperaro in vano
Per vincer la beltà lor forze estreme.

Ed or che quì miriam Ninfa gentile,
Che le grazie del Ciel sola si gode,
E fa co i lumi suoi i cuor beati;

A questa gran Beltà, cui mai simile,
O di rado vi fu, inni di lode
Non dovranno cantar gli Etruschi Vati?

Di Targenzio
Catadupe
P. A.

SONETTO.

Ual tra le ſpine, e le ſocchiuſe foglie
Al Sol ſi moſtra la purpurea Roſa,
O qual Conchiglia, che nel grembo accoglie
Vaga perla argentata, e ruggiadoſa:

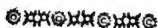
Tale, o Spoſo, è la tua futura Moglie
Nella faccia modeſta e vergognoſa,
Ora che il picciol labbro appena ſcioglie,
E il gran Conſenſo proferir non oſa.

Ella, che ancor non ſa quante prepara
Dolcezze a un' Alma il Coniugale Amore,
Staſſi tutta raccolta innanzi all' Ara:

Ma quel penſier, che tanto or l' addolora,
Il vedrem di piacer colmarle il Core
Allo ſpuntar della vicina Aurora.

Del Sig.
Conte di Villa.

CAN-

CANZONETTA.

Ungi lo ſtrepito
Di Marte atroce,
E l' atre immagini,
Che orrenda voce
Dall' Iperboreo
Remoto gelo
Ne viene a ſpandere
Pe 'l Toſco cielo.

Queſto è quell' aureo
Dì, che l' Aurora
A trar più lucido
Dal Gange fuora
Laſciò ſollecita
Lunga ſtagione
Nel letto vedovo
Gelar Titone.

Quel dì, che al talamo
Di trarre ottenne
D' Arno l' angelica
Beltà solenne:
Giorno faustissimo,
Che spegner solo
Potria d' un secolo
L' orrore, e 'l duolo.

Frema pur invida
Schiera d' Amanti
Del lieto Coniuge
Su' dolci istanti.
Tutt' altri esultano,
Che non credieno
Lei nata al vincolo
D' un Uom terreno.

Quante il Ciel prodigo
Da' suoi tesori
Aprir suol grazie,
Schiuder favori;
Tutti circondano,
Quai raggi stella,
Il Corpo, e l' Anima
D' ANGELA bella.

Or qual tra gli uomini
Sì fortunato
Stimar potevasi,
Cui fosse dato
(Fuor d' un miracolo
Del sommo Amore)
Di tai delizie
L' esser Signore ?

Ecco miratela
Nel nuziale
Convito giungere
D' Amor sull' ale:
Dite, se scendere
Potèo più bella
Sul noto margine
La Cipria Stella;

Qualor d' amabili
Vezzi, e d' incanti
L' eterno nettare
Dolce - spiranti
Correggio fattosi,
Fattosi trono,
Al buon Dardanio
Di se fè dono.

Sul

Sul breve circolo
Del Costei Volto,
Qual mai Prassitele
Non ebbe scolto,
Mirate stendersi
(Lavor divino)
Velo finissimo
Di gelsomino:

Il qual di porpora
Sì viva e pura
Con sì bell' ordine
Pinse Natura,
Che il Tirio murice
Non mai cotanto
Rifulse nobile
Su regio manto.

Fu visto al fulmine
Di sue pupille
Di Cuori un nuvolo
Tutto in faville;
Nè lor s' apersero
Le abitatrici
Del sen marmoreo
Virtù felici.

O Dei

O Dei dell' Etera!
Che ſtato fora,
Se fatta aveſſero
Con Lei dimora,
Qualor fa invidia,
Danzando, al Vento,
O trae l' armonica
Voce d' argento?

ꝏ ꝏ

Com' onda agl' impeti
Dell' aura eſtiva
Or tarda, or rapida
Fugge alla riva,
E dove incurvaſi,
Dove s' inarca,
E dove tremula
Oltre non varca;

ꝏ ꝏ

Tal, ma con magica
Proporzione,
Che gioia inſolita
Nel cuor ripone,
Danza, e tal agile
Fra dolci note
L' alato ſpirito
Dal petto ſcuote.

Se-

Seco le Grazie
Con gli Amoretti,
La Gioia, e i teneri
Dolci Diletti
Son ſempre vigili,
Ma ſerva ſchiera
Della più provida
Ragion ſevera.

Ragion, bel germine
Di maſtra cura,
E', che il conſilio
Di Lei matura,
E', che i Palladii
Studi e i Febei
D' alterno paſcolo
Servir fè a Lei.

Chi non eſtatico
Può udir la Bella
In dotti dialoghi
Scior la favella,
E in lo ſtil proprio
Poi trasformarla
Del ſermon eſtero,
Che il Gallo parla?

Ma dove, o garrula
Musa, t' avanzi ?
Ve', che un Oceano
Ti resta innanzi
Di belle glorie ;
Ve', che il riposo
Per te non turbisi
Del degno Sposo.

Taci. E 'l bel candido
Dì nuziale
Non ombri un alito.
Spieghin sol l' ale
L' alma Letizia,
L' Amor, la Pace
Colla lor tenera
Prole seguace.

Del Sig. Dott.
Francesco Caselli.

SONETTO.

Quando Natura a fabbricar si pose
Questa in carne mortal vaga Angioletta,
Volle di tutte le più belle cose
In Lei formar l'immagine perfetta;

E le Stelle effigiò nelle vezzose
Luci, ove tende Amor l' aurea saetta,
Iri nel ciglio, e le vermiglie rose
Nell' amorosa guancia, e morbidetta;

L' Oro nel crin .... Ma come posso appieno
Tutto dir, se in un subito cangiato
In forte voglia il mio pensier vien meno!

Oh Te ben quattro volte avventurato,
Cui dolce stringer questa Bella al seno,
E di seco bearti il Cielo ha dato!

Del Signor
Pietro Giacomo Belli
Acc. Intronato.

SO-

SONETTO.

Role, che all' Arno illustrerà le sponde,
Germoglierà da sì felici Amanti,
Che ne i detti, negli atti, e ne i sembianti
Scuopron di virtù vera idee feconde.

Sotto Angelica forma oh quali asconde
COSTEI *nell' alma incliti pregi, e oh quanti*
Sono i suoi merti, e di sue Doti i vanti!
Ma la lingua al pensier non corrisponde.

Che di lodar sì bella Donna appieno
Forse il Tosco Maggior saria capace,
Tante grazie, e sì rare accoglie in seno.

Ella d' Imene, Ella d' Amor la face
Infiamma di sue luci al bel sereno;
Ma più la loda quei, che ammira, e tace.

Del Sig. Cav.
A. F. A.

CANZONE.

OH ſe foſſe a me conceſſo
In queſt' oggi al canto mio
L' accordar quel plettro iſteſſo,
Che al ſuo canto accorda Clio;
O dell' Arno in ſulla ſponda
Emular quel Cigno almeno,
Che mercè l' eterna Fronda
Vive ancor di gloria pieno;
Nell' ardor degli Eſtri miei
Quante coſe io pur direi!

Vorrei dir, ch' oggi l' Amore
Senza inganni, e ſenza frodi
Stringe un Cuor con altro Cuore
In ſoavi eletti nodi;

Vorrei dir , che in sì bel giorno
Imeneo fra noi discende
Dal celeste almo soggiorno,
E quaggiù due Faci accende;
Che con esse invita intanto
Due bell' Alme all' Ara accanto.

Bel vedere al sacro Tempio
Girne omai la Coppia eletta
Per dar quivi un vero esempio
Della Fe sincera e schietta,
Che promettonsi a vicenda
Con sacrato eterno patto,
Che al furor di ria vicenda
Saldo serbasi, ed intatto,
E che ognor può ne i lor petti
Far sicuri i dubbi affetti.

O ben cento volte e cento
Fortunati, e cari al Cielo
Ambi Voi da quel momento
Che toglieste affatto il velo
Al sospeso occulto affetto,
Che talor fè starvi in doglia,
Ma che in opre di diletto
Or sol cresce, e sol germoglia
Per produr quei frutti poi,
Tanto attesi ancor da Voi.

Ma

Ma di Te chi più beato
Dir si può, gentil Garzone,
Or che star ti vedi allato
Già matura in sua stagione
Un' Illustre Alma Donzella
Tra le Vergini di Flora
La più vaga, e la più bella,
Che gareggia coll' Aurora
Nelle intatte alabastrine
Molli guance porporine?

E ben l' Arno fuor dell' acque
Oggi alzò l' algosa fronte,
Sì Beltà veder gli piacque,
Che Ciprigna ancor sormonte,
Nè tuffò le annose spalle
Nell' instabile elemento,
Pria di far l' opposta valle
D un' armonico concento
Risuonare, e poi la riva
Replicarne un lieto Evviva.

Ma non sol pensò Natura
Tutto usar lo studio, e l' arte
In sì nobile Fattura
Dando il pregio ad ogni parte
Di beltà, che ogni altra eccede;
Di un tesor di Doti ancora

A Lei

A Lei piacque il farla erede,
Onde i cuori ella innamora;
E a sì bella, e gentil salma
Ben risponde ancor quell' Alma.

Ella è pur, che in suo pensiero
Sempre stabile, e costante,
Sol del Giusto, e sol del Vero
Ben si mostra a tutti amante
Negli Angelici costumi;
Onde a noi risveglia in petto
Al rivolger de' bei Lumi
Fede, amor, stima, e rispetto,
E il sentiero a noi discuopre,
Che ne guida alle bell' opre.

Ella è pur, che sa da Forte
Con giustissimo governo
Di seconda, o avversa Sorte
Evitar sempre ogni scherno:
Ella è pur..... Ma già vien meno
La mia Musa al grande impegno,
Che a lodar non giugne appieno
Senza rime, e senza ingegno
Le Virtù de' sommi Dei
Tutte insiem raccolte in Lei.

D' un Accademico
Intronato.

SONETTO.

Anne superbo, o fortunato Amante;
Son compiti i tuoi Voti: è tuo quel Volto,
Che in se racchiude tanti vezzi, e tante
Grazie, che ai cuori l'alma pace han tolto.

Colei, che in giro le veloci piante
Se scioglie, Amore ha ne' suoi moti accolto;
E che, se scorre l' Ebano sonante,
Solleva un cuor da triste cure involto;

Colei, che snoda i modulati accenti,
E a quella voce or tremula, e or sonora,
Restan sull' ali innamorati i Venti;

Prendi, o Garzon; e in te speranza, o Flora,
Sorga, che a Lor ne i lieti dì ridenti
Daranne il Ciel Prole simìle ancora.

Del Sig.
A. P.
Acc. Fiorentino;

EPITALAMIO.

LA Cetra d'or, su cui cantar solea
D'Amor le Imprese, e gl' Imenei felici,
Avea lasciata appesa a un verde Lauro
Già risoluto abbandonare il suolo,
Ove l' arciero occhibendato Nume
In qualità di fier Tiranno impera;
Stanco di più mirar le varie, e tante
Strane vicende, e i tanti torti enormi,
A cui soggette son l' Alme infelici,
Che nel Regno di lui pongono il piede;
Mentre non giova no per mesi, ed anni
Di lunga, e fida servitude il merto
Per conseguir dal barbaro Signore
De i lor desiri il sospirato fine.

Ch' egli ad arbitrio ſuo dona, e ritoglie,
E luſinga, e promette, e alfin tradiſce:
Due Cuori accoppia fra di loro amanti,
E i cari genj fomentando accende;
Poſcia troncando il fil, che inſiem gli univa,
In crudel guiſa li ſepara, e ſcioglie,
E dalli in preda a uſurpator ſtraniero,
Che il frutto coglie de i ſudor non ſuoi:
Onde di pianti, di querele, e ſtrida
Tutto riſuona il miſero ſoggiorno
Senza ſperar di mai deſtar pietade
In Lui, che lieto ſol moſtraſi, e altero
De i ſuoi capricci, e degli altrui tormenti.
Sicchè tediato ormai di più ſentire
I lamenti, i ſingulti, ed i ſoſpiri
Di tante ſventurate Alme dolenti,
Dalla Reggia di Amor volgeva il piede
Per girne in parte inoſpita, e ſelvaggia,
Che dall' aſpetto ancor del triſto loco
Teneſſe il core, e il mio penſier lontano.

Quando all' eſcir dall' ultimo confine
Vidi un Araldo in bianchi panni ornato,
Che battendo per l' aere allegro i vanni
Con feſtevole voce al popol tutto
Le tue Nozze annunziò, Sposa leggiadra,
Alle tue brame, al genio tuo conformi.
Onde ſorpreſo, e ſtupido in un punto
Alla novella inaſpettata, e lieta,

Re-

Restai sospeso, e torsi indietro i passi
Per esser spettator del bel Trionfo
Del tuo dolce Imeneo, de i tuoi Sponsali.
Ed a ragion, se oggi pentito Amore
Del suo tiranno oprar, vuole in te sola
Con grazia singolare, e di te degna
I danni compensare, e i torti altrui.
Or ch' ei consente, che con stabil nodo
Si fermi l' union de i bei legami,
Che il tuo, col cuor del tuo diletto Sposo
Fin dall' età più tenera, e vezzosa,
Per occulte in quel tempo, e ignote vie,
Ed or pur troppo a voi palesi, e note,
Soavemente in dolce guisa avvinse.

Quindi ripresa in man la già negletta
Cetra sonante, e di armoniose corde,
SPOSA gentil, per te di nuovo armata,
Mentre gli alati pargoletti Amori
Colgon da i bei giardini i fior più scelti
Per farne serto alle tue bionde chiome;
Mentre il Coro gentil delle Donzelle
Ti presentan monili, e gemme, ed ori,
E bianchi lini, e ricamate vesti,
E liete danze van formando intorno;
Io per far plauso alla gioconda Festa
Di un tanto giorno, e sì giulivo, e sacro,
T' offro questo di Carmi Inno nuziale.

CHI vide mai
Sposa donzella
Felice, e bella
Al par di Te?
D' Amor nel Regno
Donzella Sposa
Sì avventurosa
Non fu, non v' è.

Vinsero l' armi
Di tua Bellezza
Ogni fierezza
Del Nume Arcier;
Per te pietoso
Facil si arrese,
E condescese
Al tuo piacer.

Romper non seppe
Quel laccio antico,
Che un Genio amico
Da pria formò;
E sì gli piacque
La bella unione,
Ch' egli a ragione
L' accelerò.

Chi vide mai
Sposa donzella
Felice, e bella
Al par di Tè?
No, nel suo Regno
Giovine Sposa
Sì avventurosa
Non fu, non v' è.

Europa bella
Non così lieta
Un giorno in Creta
Giove sposò:
Nè sì contenta
Nel Lido Achèo
Teti a Pelèo
Si maritò.

Non sì gioconda
Fu in Ciel l' Aurora,
Cefalo allora
Che a se rapì:
Che dal piacere
Scordata s' era
D' esser foriera
Del nuovo dì.

Nè

Nè la ritrosa
Selvaggia Diva,
Che d' Amor schiva
Già si mostrò;
Così festosa
Col suo Pastore
Tocca da Amore
Poi si accoppiò.

Vener non strinse
Con tal diletto
Il giovinetto
Vezzoso Adon;
Di cui le Greche
Spose il più caro
Mai vagheggiaro
Gentil garzon.

Chi vide mai
Sposa donzella
Felice, e bella
Al par di Te?
D' Amor nel Regno
Giovine Sposa
Sì avventurosa
Non fu, non v' è.

Pro-

Propizio ogni Aſtro
Per te riſplenda,
Perpetuo renda
Il tuo piacer:
Nè di tua pace
Turbi il contento
Alcun momento
Triſto penſier.

Tranquilla Pace
Serbi la calma
Di tua bell' Alma
Di tuo bel Cuor:
Ed il beato
Talamo adorno
La notte, e il giorno
Difenda ognor.

Prole vezzoſa
Di cari Figli,
Che te ſomigli,
Un dì verrà;
Che di tua Imago
Le forme eſpreſſe,
Le virtù ſteſſe
Ne ſcuoprirà.

Del Sig.
B. del Teglia.

L' Editore alla Fama

SONETTO.

H Tu, possente Dea, che altisonante
Per le Celesti Vie spiegando l' ali,
Ovunque volga il Sol suo cocchio errante
Narri l' opre de' Numi, e de' Mortali;

Il Crine d' or, l' angelico sembiante,
Donde superbo Amor vibra i suoi strali,
Il Riso, il Canto, il Suon, l' agili piante,
E gli Atti di Costei rendi immortali.

Io Custode di Pindo a Te consegno
Queste di Vati amici inclite Carte;
Tu le spargi d' Amor per l' ampio Regno.

Onde ad onta del Tempo in ogni parte
Viva di gloria nel più alto segno
La più bell' Opra di Natura, e d' Arte.